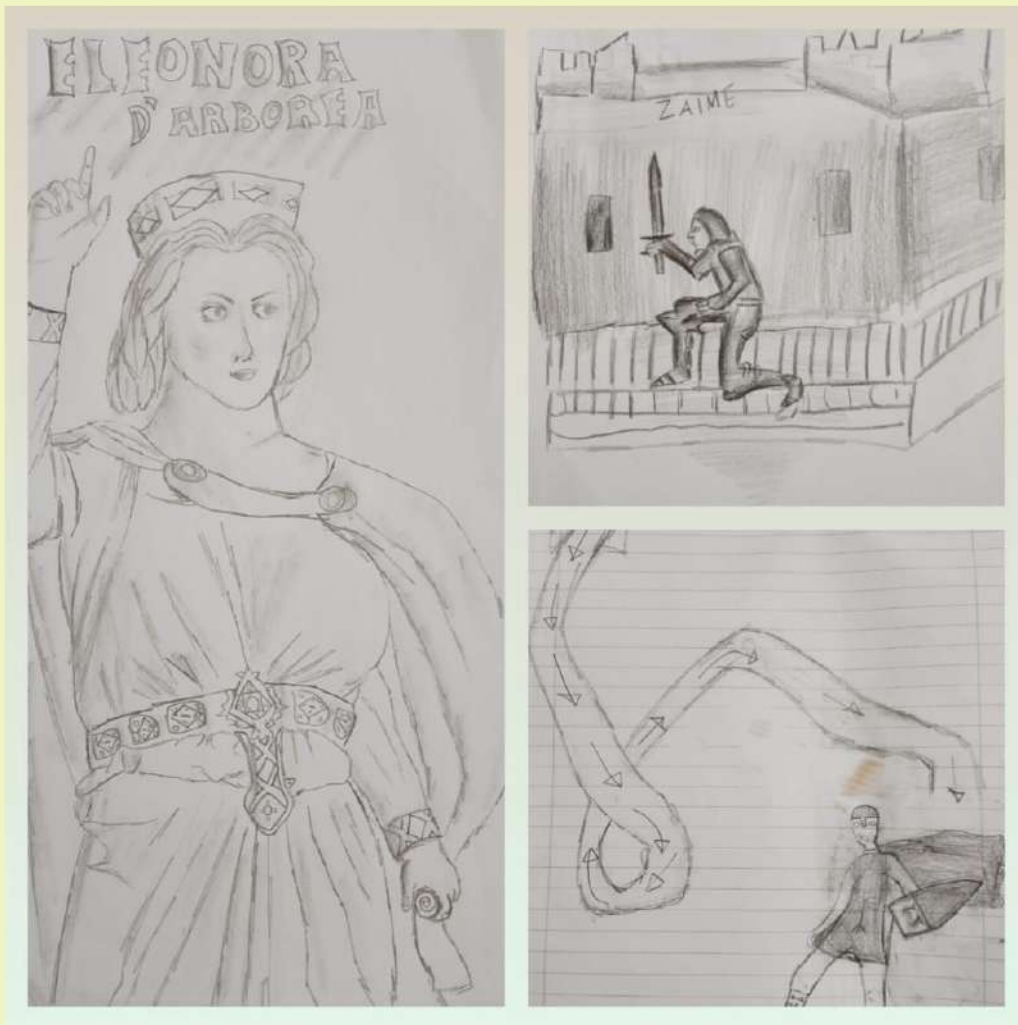


Classe 4°D
Scuola Primaria di Sanluri
A.S. 2025/2026



**IL CASTELLO DI SANLURI
FRA STORIA, MAGIA E LEGGENDA**

IL CASTELLO DI SANLURI FRA STORIA, MAGIA E LEGGENDA.

1. VERSO IL CASTELLO

Un mercoledì mattina, una classe quarta della scuola primaria, si recò in visita presso il Castello di Sanluri. Alcuni bambini erano entusiasti di questa uscita didattica, altri invece, pensavano che sarebbe stata una noia mortale. Due in particolare, Antonedda ed Elias, avendo già visitato il castello più volte, essendo residenti a Sanluri, pensavano di conoscerlo a menadito e che non avrebbero scoperto nulla di nuovo, ma si sa, a volte è proprio quando non ce l'aspettiamo che succedono le cose più sorprendenti...

Durante la passeggiata che separava la scuola dal castello, Antonedda ed Elias continuavano a battibeccare e punzecchiarsi, perché, come risaputo da tutte le maestre e i compagni, non andavano assolutamente d'accordo.

2. ANTONEDDA ED ELIAS

Antonedda è una bambina di 10 anni, vive a Sanluri con i suoi genitori. È alta e magra, le sue spalle sono larghe, le braccia lunghe e muscolose; ha le mani grandi, gambe lunghe e grandi piedi, il suo viso invece è liscio con occhi scuri e castani, il naso a patata (e per questo Elias la prende sempre in giro) e nelle orecchie porta orecchini a forma di croce; le sue labbra sono carnose e i suoi capelli mossi. Di solito ama indossare un abbigliamento elegante. La sua è una voce decisa così come il carattere che però è anche romantico. I suoi pregi sono la gentilezza e l'empatia (tranne che con Elias) ed uno dei suoi difetti è la permalosità.

Elias invece ha ancora nove anni, abita anche lui a Sanluri con la sua famiglia, in un palazzo proprio al centro del paese. Ama giocare a calcio ed è molto bravo, anche lui ama i vestiti eleganti, ha una voce decisa ed un carattere molto amichevole, anche se non esce spesso con gli amici perché preferisce stare a casa a leggere, che è la sua passione; è intelligentissimo ma a volte dispettoso ed anche molto permaloso. Lui ed Antonedda si conoscono dalla scuola dell'infanzia, ed è proprio lì che nacque la loro inimicizia, a causa di un morso che Elias diede ad Antonedda e che lei mai è riuscita a dimenticare. Ma...i due bambini ancora non sapevano, che da lì a poco, avrebbero dovuto mettere da parte le loro discussioni per vivere insieme un'avventura straordinaria che li avrebbe cambiati per sempre.

3. LA CITTÀ DI SANLURI (SEDDORI)

Per procedere nel racconto di questa storia, è necessario fare una premessa per chi non conosce la città di Sanluri (Seddori in sardo).

Sanluri è una cittadina situata nel territorio della Marmilla ed è stata abitata sin dai tempi più antichi, ossia sin dall'epoca dei nuraghi, ma la vera e propria storia di Sanluri comincia nel Medio Evo, proprio quando fu costruito il castello che dà origine a questa storia.

Sanluri originariamente era un piccolo borgo, in breve tempo si sviluppò talmente tanto che ai primi del 1300 divenne capoluogo della curatoria di Nuraminis. Il suo fortunato e veloce sviluppo fu favorito dalla sua posizione e dalla fertilità delle sue terre, soprattutto erano e sono famose, le coltivazioni di grano e la produzione del pane, tanto che nel territorio è anche presente il Museo del Pane. Addirittura si pensa che il nome Sanluri sia un richiamo alla fecondità granifera del territorio, LORI infatti è la parola che in sardo indica il grano, perciò una delle ipotesi considerate più plausibili è quella secondo la quale il nome SELLORI (poi trasformato in Seddori) sia una forma accorciata di una piccola frase che suonerebbe più o meno come: "SU LOGU DE SU LORI", cioè "IL TERRITORIO DEL GRANO".

4. ARRIVO AL CASTELLO

Fatta questa doverosa premessa, torniamo alla giornata di mercoledì 18 febbraio, quando il gruppo partì dalla scuola, per recarsi al castello, dove ad attenderli c'era Silvia, la guida. Silvia accolse i bambini nella prima sala, subito oltre il portone d'ingresso, dove capeggiava l'armatura di un cavaliere medievale, dal quale i bambini furono immediatamente attratti; Silvia li riportò all'ordine facendoli sedere in cerchio e mostrando loro un grosso libro, un registro, dove sono contenuti i documenti che raccontano della costruzione del Castello di Sanluri, anche detto "di Eleonora d'Arborea". Silvia attirò l'attenzione dei bambini dicendo: <<Nel grande libro c'è scritto che il castello fu fatto costruire, con regio decreto del 27 luglio 1355, da Pietro IV d'Aragona. I lavori, iniziati in quella stessa data sotto la direzione di Berengario Roig di Cagliari, terminarono il 22 agosto, dopo soli ventisette giorni e ventisette notti>>. I bambini rimasero stupiti per la velocità con cui fu costruito il castello e si creò un grosso brusio di stupore generale. Silvia continuò a raccontare che Sanluri fu scelta per la sua posizione strategica, che si trovava al confine fra il giudicato di Cagliari, guidato dagli Aragonesi (provenienti dalla Spagna) e il giudicato di Arborea guidato dai Sardi. Disse

anche che il castello assunse subito un ruolo di primo piano nelle vicende storiche di quel periodo, fu infatti scenario di intense vicende politiche e militari e dato che le ostilità tra gli Aragonesi e gli Arborensi non si spensero mai del tutto, il castello venne reso sempre più sicuro e il borgo medievale venne man mano sempre più fortificato. All'inizio del 1400 gli Arborensi eressero un muro di cinta attorno al borgo e al castello e scavarono un largo fossato. A questo punto intervenne un bambino della classe che disse a Silvia: <<mentre venivamo abbiamo visto le vecchie mura e poi siamo passati sotto "Sa Porta de su Casteddu">>, Silvia allora aggiunse che purtroppo questi sforzi, tesi a proteggere il borgo di Sanluri non bastarono a fermare gli Aragonesi che, capeggiati dal re Martino il Giovane, in una feroce battaglia nota come Sa Battalla de Seddori (La Battaglia di Sanluri), nel 1409 sconfissero i sardi e saccheggiarono e distrussero il borgo. Ma poco dopo a causa della malaria anche Martino morì. Intervenne una bambina che disse: << Scusa Silvia, ma mio nonno mi ha raccontato che Martino il Giovane è morto a causa del tranello teso dalla Bella di Sanluri (Sa Bedda de Seddori), che gli contagiò di proposito la malaria e lui non reggendo questo tradimento, morì per le pene d'amore prima ancora che per la malaria>>; Silvia rispose che questa è un'antica leggenda, che viene raccontata oralmente attraverso "is contusu de forredda", ma che non ci sono prove storiche che questo fatto sia realmente accaduto, ma Elias sentenziò: <<Deu ci creu!>> e tutti scoppiarono a ridere.

La guida concluse dicendo che dopo questi eventi il borgo venne ricostruito e il castello riparato dai danni subiti, cambiando spesso proprietà fino a quando Nino Villa Santa, ufficiale dell'esercito e membro dello Stato Maggiore del Duca d'Aosta, lo acquistò e lo destinò in parte a residenza e in parte a museo ed ancora oggi la proprietà appartiene alla famiglia Villa Santa che ha adibito l'intero castello a museo e ci dà la possibilità, grazie anche all'impegno congiunto dell'amministrazione comunale, di poterlo visitare.

Un bambino allora alzò la mano e con voce timida chiese << Hai detto che viene chiamato "Il Castello di Eleonora D'arborea, ma perché se è di proprietà dei Villa Santa non viene chiamato Castello dei Villa Santa?>>, Antonedda che era molto ferrata in materia scosse la testa con disapprovazione per l'ignoranza mostrata dal suo compagno e disse: << Ma come non sai chi è Eleonora D'Arborea?>>, la guida allora intervenne e disse ad Antonedda che effettivamente alla loro età questo periodo storico a scuola non si studia, e quindi era normale che il suo compagno potesse non conoscere la figura di Eleonora D'Arborea e che questa visita sarebbe servita anche a presentarla, chiese solo un po' di pazienza, perché avrebbe parlato di lei una volta giunti nella camera che l'aveva ospitata durante i suoi soggiorni a Sanluri.

Dopo questa piccola precisazione e dopo aver concluso il suo discorso di presentazione della storia del castello, Silvia gridò con tono bonario: <<Forza, tutti in piedi, iniziamo la nostra visita attraverso le stanze del castello, vi dò una semplice ma importantissima regola, non dovete toccare nulla se non sono io a proporlo!>>.

5. LE STANZE DEL CASTELLO

La classe iniziò la visita dal salone principale, dove, disse la guida, i cavalieri e le dame si ritrovavano per le feste di corte e i banchetti, poi si passò alla stanza dei cacciatori dove ai muri erano appesi tantissimi fucili, la visita proseguì fino alla stanza che ospitava un'antica cassaforte; prima di proseguire al piano superiore, Silvia portò i bambini nel cortile interno, dove spiccava un pozzo che, la leggenda racconta, fosse un passaggio segreto di collegamento fra il Castello di Sanluri, quello di Monreale e addirittura con Oristano. Successivamente salirono al piano superiore dove i bambini poterono osservare l'ufficio del Comandante Villasanta, e grazie alla gentilezza di Silvia poterono toccare e prendere in mano la sua spada fingendosi anche loro dei cavalieri, dopodiché arrivarono alla stanza delle cere che custodiva una bellissima collezione di cere dell'artista Clemente Susini, poi attraversando il corridoio finalmente arrivarono nella camera da letto di Eleonora D'Arborea.

6. LO SPECCHIO MAGICO FRA PRESENTE E PASSATO

Antonella, che come abbiamo detto era molto empatica e altruista, conoscendo bene il castello e la sua storia, decise di posizionarsi in coda alla fila, per dare la possibilità ai compagni meno esperti di osservare e ascoltare la guida da vicino, anche Elias si teneva defilato, ma per un altro motivo...lui si perdeva a scrutare gli oggetti nei minimi dettagli, rimanendo sempre un passo indietro rispetto agli altri, tant'è che era già stato richiamato più volte dalla maestra con il sollecito di stare insieme al gruppo.

Come già detto i bambini erano nella stanza di Eleonora D'Arborea e proprio lì, Elias fu particolarmente attratto da uno specchio, tanto che non si accorse che nel frattempo il resto della classe si era diretto verso le terrazze.

Lo specchio era di legno, dipinto d'oro con dei fiorellini azzurri intarsiati, la sua forma era rettangolare, era molto bello ed emanava uno strano odore di pelle e al tatto sembrava proprio di toccare una scarpa di cuoio, Elias lo scrutava per coglierne ogni particolare e fu proprio in quel momento che si accorse che dietro lo specchio c'era una leva...

Pochi passi più in là Antonedda osservava Elias e quando si accorse che stava per toccare lo specchio si avvicinò a lui e gli disse: << Ha detto la guida di non toccare nulla senza il suo permesso, sei sempre il solito>>, in quel momento Elias, che assorto com'era non si era accorto dalla presenza di Antonedda, tirò la leva, e lo specchio, che era uno specchio magico, si aprì e risucchiò i due bambini dentro la sua cornice trascinandoli in uno scivolo che scendeva sempre più in basso. Antonedda ed Elias urlarono per la paura finché arrivarono in fondo allo scivolo.

7. ZAIME CAVALIERE VALOROSO E IL MANTELLO DELL'INVISIBILITÀ

I bambini si accorsero di essere stati catapultati nel cortile interno del castello, subito si girarono per osservare intorno e si accorsero che ad attenderli c'era un cavaliere valoroso che così si presentò: << Beni benius, deo seu Zaima Cavaliere de su Giudadu de Arboree e apo a essere sa guida de osattros in custa aventura>>.

I bambini erano pietrificati dalla paura, ma subito Zaima li tranquillizzò <<non s'ind atziccheisi, deo seu innoi po s'agiudai e amparai>> ed a questo proposito disse ancora << con questi vestiti siete sospetti, se qualcun altro oltre me vi vedesse, sareste in pericolo, ma non preoccupatevi ho io ciò che serve per darvi la possibilità di vivere questo viaggio nella massima sicurezza>> e detto questo si avvicinò al pozzo ed estrasse un mantello.

Il mantello era di cotone morbido, leggero e liscio, ma al contempo molto resistente ed emanava un bellissimo profumo; da un lato aveva lo sfondo verde con al centro il simbolo dell'albero deradicato del Giudicato di Arborea, mentre l'altro lato era invisibile ed avrebbe permesso ad Antonedda ed Elias di muoversi liberamente al seguito del cavaliere; quando i bambini lo toccarono, il mantello suscitò in loro un moto di tristezza e nostalgia, che subito svanì per lasciare posto all'entusiasmo per l'impresa che si apprestavano a vivere.

8. LA SARDEGNA AL TEMPO DEI GIUDICATI

Sistemati i bambini, il cavaliere, con la sua voce possente iniziò a raccontare...

“Cari Antonedda ed Elias, siete qui per scoprire la storia medioevale della nostra terra, che inizia dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente nel V secolo, quando la Sardegna passò sotto il controllo dei Vandali e poi, nel VI secolo, dei Bizantini. A causa della distanza da Bisanzio, tra il IX e il X secolo nacquero quattro regni indipendenti chiamati giudicati:

Calari, Torres, Gallura e Arborea. Erano governati da un “giudice”, affiancato dalla Corona de Logu, cioè un’assemblea di nobili.

La società era divisa in majorales (nobili e proprietari), uomini liberi e servi. Ogni giudicato aveva un esercito ed era organizzato in territori chiamati curatorie.

Intorno all’anno Mille, per difendersi dalle incursioni arabe, i Sardi si allearono con Pisa e Genova, successivamente, nel 1297 il papa Bonifacio VIII assegnò il Regno di Sardegna e Corsica agli Aragonesi e questa decisione cambiò il destino dei sardi, infatti nel Trecento gli Aragonesi invasero l’isola e conquistarono molti territori, scontrandosi soprattutto con il giudicato di Arborea. Sotto Mariano IV, Arborea riuscì a espandersi e a controllare quasi tutta la Sardegna, dando inizio a una lunga guerra contro gli Aragonesi che continuò anche dopo la sua morte sotto il dominio del figlio Ugone III. Quando anche quest’ultimo scomparve, nel 1383, divenne protagonista la sorella Eleonora”.

9. ELEONORA GIUDICESSA D’ARBOREA

La Giudicessa Eleonora visse in Sardegna, in un periodo molto difficile per la nostra isola. I Sardi, infatti, che per secoli erano stati indipendenti, stavano cadendo sotto il dominio degli stranieri.

Eleonora era una donna, che viveva in un tempo in cui le donne non avevano potere, ma a dispetto di questo, governò per anni il regno di Arborea, dimostrando forza, capacità, sensibilità e giudizio.

Si occupò degli affari di Stato ed emanò una raccolta di leggi molto importante: la Carta De Logu, destinata a rimanere in vigore in tutta la Sardegna per secoli.

È ricordata come un’eroina, ma io vi racconterò e vi farò scoprire chi era davvero Eleonora e quale fu la sua storia...

Eleonora era figlia di Mariano IV e di Timbora de Rocaberti e nacque intorno al 1340.

Non sappiamo nulla della sua infanzia e della sua giovinezza, sappiamo solo che visse alla corte giudiciale di Oristano.

Nello stesso anno della morte del padre, il 1376, sposò Brancaleone Doria, membro di una delle famiglie più potenti di Genova. Si trattava di un matrimonio stabilito a tavolino.

I Doria infatti in quel periodo possedevano molte terre in Sardegna, compresa la città di Castelgenovese (Castelsardo), ed erano nemici degli Aragonesi ed è per questo che si concordò questo matrimonio con il quale gli Arborea rafforzarono la loro lotta contro la potenza spagnola.

Negli anni successivi Eleonora visse proprio a Castelgenovese e poi, per pochi mesi, a Genova. Si trovava proprio nella repubblica ligure quando, a Pasqua del 1383, fu raggiunta dalla notizia che il fratello, il giudice Ugone III, era stato assassinato. Eleonora rientrò subito in Sardegna e dimostrò la sua energia stroncando con forza i ribelli che avevano posto fine alla vita di suo fratello Ugone III. Quindi reclamò il trono per il figlio Federico e lo ottenne dalla Corona de Logu e i *majorales* del giudicato le promisero fedeltà. Federico era però troppo piccolo per regnare, dunque prese il comando sul giudicato Eleonora, che così diventò una vera e propria regina reggente.

Tutto ciò indispettì molto i sovrani d'Aragona che arrestarono suo marito Brancaleone e lo tennero per anni come ostaggio. L'Aragona mirava al controllo della Sardegna e riteneva i giudici di Arborea dei semplici feudatari. Gli Arborea, al contrario, si ritenevano sovrani liberi, così come era stato da secoli.

Nell'estate del 1383, Eleonora riprese la guerra contro gli Aragonesi. Sappiamo che era sostenuta dalla gran parte del popolo, desideroso di difendere l'indipendenza di Arborea e di espandere il controllo del giudicato sul resto della Sardegna, ma sappiamo anche che alla corte di Oristano non tutti approvavano questa politica, molti pensavano che fosse necessario sottomettersi all'Aragona, inoltre, c'era stato per Eleonora un grave dolore. Il giudice Federico, suo figlio, era morto nel 1387, ma Eleonora continuò a regnare in nome dell'altro figlio Mariano V, minorenne come Federico, mentre il marito era ancora prigioniero. Gli Aragonesi chiedevano, in cambio della sua liberazione, la consegna del piccolo giudice, con la scusa di educarlo a corte, Eleonora rifiutò e Brancaleone rimase prigioniero.

Tutto questo, insieme ai costi di una guerra che durava da decenni, spinse Eleonora a cercare la pace, che fu firmata a Cagliari nel gennaio 1388.

Con essa, il giudicato di Arborea manteneva la propria libertà ma tornava entro i suoi confini storici, rinunciando alle conquiste realizzate con le armi. In quegli anni dunque Eleonora ebbe il pieno dominio del giudicato e governò in accordo con la Corona de Logu e con i *majorales* del regno.

Dimostrò di avere una personalità forte, ma non la imponeva e si muoveva con intelligenza. È certo anche che la sua difesa dell'indipendenza e dei confini di Arborea le procurò grandi simpatie e appoggio nelle città e nei paesi del giudicato e dei territori sottomessi. Eleonora si occupava con passione delle questioni economiche, sociali e culturali del suo regno ed è così che la *Iudicissa* ebbe già in vita una grande fama, che poggiava però soprattutto sulla sua opera più grande: la promulgazione della Carta de Logu di Arborea.

10. UN'EREDITÀ IMPORTANTE: LA CARTA DE LOGU

Antonedda ed Elias avevano già sentito nominare la Carta De Logu, sapevano che era un insieme di leggi, ma in effetti non avevano mai ben capito in cosa consistesse davvero, allora approfittarono della situazione e chiesero a Zaime di soddisfare questa loro curiosità. Il cavaliere rispose che La Carta de Logu era un insieme di leggi civili, penali e rurali, scritto ai tempi di Mariano IV, padre di Eleonora, in lingua sarda arborense, aggiornato poi dai figli ed infine rivisto, ultimato e pubblicato da Eleonora, rendendolo un testo fondamentale per il diritto sardo. La Carta De Logu serviva anche ad affermare l'autonomia del giudicato di Arborea dagli Aragonesi.

Fu un documento molto importante perché rappresentava uno dei primi esempi di “stato di diritto”, dove tutti dovevano rispettare le leggi e potevano conoscerle.

La Carta rimase in vigore anche dopo la fine dei giudicati, durante il dominio spagnolo e sabauda, fino al 1827. I suoi contenuti sono ancora attuali, soprattutto per temi come i diritti delle donne, la tutela del territorio, la lotta all'usura e la chiarezza delle leggi.

11. INCONTRO CON ELEONORA

Mentre il cavaliere parlava, i bambini si accorsero che intorno c'era tanto fermento... servi che andavano e tornavano trasportando grossi sacchi, cavalieri e dame che entravano e uscivano dal castello. Chiesero allora al cavaliere Zaime se questa frenesia facesse parte della vita di tutti i giorni, lui rispose che il castello era in pieno subbuglio, perché da lì a poche ore avrebbe accolto proprio la Giudicessa Eleonora d'Arborea di cui gli aveva appena raccontato. I due bambini a quella notizia spalancarono gli occhi e chiesero a Zaime se sarebbe stato possibile per loro incontrarla, il cavaliere fece di sì con un cenno della testa ed i bambini iniziarono a saltare di gioia, per fortuna sempre coperti dal loro mantello dell'invisibilità. Zaime a questo punto chiese un incontro riservato con la giudicessa, che lo accordò invitandolo a presenziare presso il salone principale del castello. Zaime disse ad Antonedda ed Elias di seguirlo e li raccomandò di rimanere nascosti sotto il mantello fino a che non fosse stato lui a dirgli di mostrarsi. I bambini, emozionati ed anche un po' in soggezione, seguirono il cavaliere. Una volta al cospetto di Eleonora, Zaime si inginocchiò in segno di riverenza e le raccontò della straordinaria presenza dei bambini del futuro, poi chiese ad ella di chiudere a chiave le porte e di tirare le tende così da garantire il massimo riserbo ed evitare

che qualcuno potesse vedere i bambini esponendoli al pericolo. Solo dopo tutte queste accortezze i bambini si tolsero il mantello svelandosi.

La giudicessa barcollò per un momento dall'incredulità, poi decise di cogliere quest'occasione per parlare con i due bambini delle condizioni della Sardegna del futuro ed in seguito, capendo che purtroppo l'indipendenza non era stata ancora raggiunta, diede ad Antonedda ed Elias un messaggio da portare con sé e diffondere.

12. UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA E UN MESSAGGIO DA DIFFONDERE

Eleonora spiegò perché e con quali obiettivi aveva deciso di pubblicare la raccolta di leggi. Desiderava che i sudditi vivessero «nella via della Verità e della Giustizia e in uno stato pacifico, tranquillo e buono». Per questo aveva emanava le leggi della Carta De Logu. Le leggi in essa contenute dovevano servire a «conservare la Giustizia e il pacifico tranquillo e buono stato e del popolo e del Regno nostro predetto [...] e degli uomini liberi e buoni e il popolo tutto di detta Terra nostra e del Regno di Arborea».

Disse anche di sapere che «ciascuno è incline più al fare male che non al bene della Repubblica Sardesca» e quindi la Carta de Logu era stata lo strumento necessario a guidare i sudditi.

Eleonora continuò parlando di un vero e proprio “Stato sardo” dove la conoscenza della propria storia e l'unità del popolo avrebbero permesso di vivere in serenità e nella pienezza del proprio valore e secondo le necessità e la tutela della nostra terra madre e del popolo dei Sardi.

13. IL RITORNO DI ANTONEDDA ED ELIAS AL PRESENTE

Concluso l'incontro con Eleonora i bambini rindossarono il mantello e seguirono il cavaliere Zaime lungo una scala nascosta dietro un muro dell'ala sinistra del castello, quando raggiunsero l'apice delle scale si accorsero di essere stati trasportati avanti nel tempo.

Zaime disse loro che erano giunti nel 30 giugno 1409, giorno in cui si sarebbe svolta la Battaglia e che quindi era giunto il momento di salutarsi perché per Antonedda ed Elias era troppo rischioso restare ancora, quindi li condusse nella camera di Eleonora, ormai vuota ed inutilizzata, in quanto lei era già morta da qualche anno, ma fortunatamente lo specchio era ancora lì, più bello e lucente della prima volta che lo videro.

I due bambini sapevano di dover andare, ma al contempo erano dispiaciuti di lasciare Zaime ad un crudele destino. Zaime intuendo i loro pensieri li strinse in un ultimo abbraccio e li

sollecitò ad andare, ricordandogli che avevano una missione da compiere ed anche lui aveva la sua...

Mentre i bambini ed il cavaliere si stavano salutando si udì un forte rumore, sembrava uno scoppio, Zaimè allora sollecitò i bambini ad affrettarsi, i due si guardarono negli occhi, si strinsero le mani e questa volta insieme, tirarono la leva che si trovava dietro lo specchio ed ecco che di nuovo vennero risucchiati, ma questa volta invece di scendere giù per lo scivolo, venivano trasportati verso l'alto, come sospinti in un vortice, chiusero gli occhi per la paura e li riaprirono quando sentirono la maestra che li chiamava dicendo: << Voi due cosa ci fate ancora qui, i vostri compagni sono già sul terrazzo, sbrigatevi a salire, Silvia vi sta aspettando>>.

Antonedda ed Elias ancora inebriati dall'emozione dell'avventura vissuta si abbracciarono e capirono che quello che era successo aveva cambiato il loro rapporto e li avrebbe uniti per sempre e si dissero che dovevano mantenere la promessa fatta ad Eleonora D'Arborea.

Nei giorni seguenti si confrontarono su quale potesse essere il modo migliore per diffondere il messaggio ricevuto ed insieme decisero che avrebbero scritto una storia da far conoscere a tutti i bambini, dal titolo: "Il Castello di Sanluri, fra storia, magia e leggenda".

INQUADRA IL QR CODE DI:

“ATTRAVERSO LO SPECCHIO – IL CASTELLO DI SANLURI”

BUON ASCOLTO E BUONA VISIONE

